

Recaredopolis: la prima città ideale del Medioevo fra Leandro e Isidoro

Andrea Spiriti

(Università degli Studi dell'Insubria, Varese-Como)

La fondazione di Recaredopolis/Recópolis¹ nel 578 non è un semplice atto onorario all'interno della dinastia reale visigota²: è il primo caso altomedioevale di città ideale, segnando cioè il passaggio fra lo schema antico e quello che, attraverso complesse vicende, arriverà ai clamorosi casi umanistici a cominciare da Castiglione Olona (1421/1422) per proseguire sino ad oggi. Naturalmente, il problema evolutivo della città ideale è complesso e non può essere qui nemmeno epitomato³. Basti, ai nostri fini, ricordare come dalla città di nuova fondazione – comune a tutto il mondo antico e culminante nel sistema imperiale romano – evolva il filone specifico di uno spazio urbano unitario, sovente geometrico, con valori simbolici spesso declinati in eccesso strutturale rispetto alle mere esigenze territoriali e con un nesso personale con l'eciste/dedicatario (fino al caso-limite di Washington D.C., dal 1791), per poi giungere ai casi novecenteschi di Chandigarh

¹ Bibliografia in *Recópolis. Un paseo por la ciudad visigoda* (Catalogo della mostra, Alcalá de Henares- Guadalajara, 2006-2007), Madrid, 2006; *Recópolis y la ciudad en época visigoda, Zona arqueológica*, Madrid, 2008.

² Sui visigoti (in proprio o all'interno delle riflessioni sulla *Völkerwanderung*) la bibliografia è amplissima. Nella storiografia italiana, casi recenti per la storia culturale sono quelli di L. MONTECCHIO, *I visigoti e la rinascita culturale del secolo VII*, Perugia, 2006; L. MONTECCHIO, *La cultura en el medio rural: las escuelas monásticas en época visigoda*, in *Marginados sociales y religiosos en la Hispania tardorromana y visigoda* (Atti del colloquio internazionale, Madrid, 2012), Madrid, 2013, 257-277. Per le vicende archeologiche e architettoniche è ancora utile AA. VV., *Archeologia e arte nella Spagna tardoromana, visigota e mozarabica. Istituto di antichità ravennate e bizantine in XXXIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina* (Seminario Internazionale di Studi, Ravenna, 4-11 aprile 1987), Ravenna, 1987. Per la storia politica, vedi l'edizione spagnola del classico E.A. THOMPSON, *Los godos en España*, Madrid, 2007 (il testo è del 1969); e quella italiana di H. WOLFRAM, *Storia dei goti*, Milano, 2021 (il testo è del 1979). Fonte primaria, ovviamente, è l'*Historia gothorum/Historia de regibus gothorum* di Isidoro di Siviglia.

³ Una sintesi recente in A. SPIRITI, *The Humanistic Ideal City: Considerations on the Evolution of Patterns from 1422 to Late 16th Century*, in *Proceedings of the 3rd International Conference on Architecture: Heritage, Traditions and Innovations (AHTI 2021)*, Moskwa, 2021, 398-409.

dal 1953 e Brasilia dal 1956, e infine di Naypyidaw dal 2002. Le singolarità del caso in esame sono numerose: la precocità altomedioevale dopo il crollo del mondo romano occidentale (nel 568, non nel 476!); la vicinanza cronologica vitale con la conversione dei visigoti al cristianesimo niceno (589); il naturale ma all'epoca innovativo rimando cristiano, col sotteso agostiniano del *De civitate Dei* (413-426); la singolare dedicazione non al sovrano in carica, Leovigildo, ma al figlio/erede Recaredo, con la necessaria rifondazione alla sua assunzione al trono nel 586. Per affrontare il tema pare dunque necessaria una rapida sintesi delle vicende politico-religiose che l'hanno determinato.

Alla morte senza eredi maschi nel 567, re Atanagildo lasciava la vedova Gosvinta⁴ e la figlia Brunechilde, sposa da un anno del re merovingio Sigeberto e presto madre di Ingonda. Il successore di Atangildo, Liuva I, divise subito il potere col fratello Leovigildo, mantenendo i domini in Settomania e lasciandogli quelli spagnoli; ho già ipotizzato⁵ il nesso familiare dei due fratelli con la stirpe di Leandro e Isidoro di Siviglia. Il primogenito maschio di Leovigildo è con ogni evidenza Recaredo (n. 559), poi Ermenegildo (n. 564), che nel 574 si fida e nel 579 sposa proprio Ingonda; ma già nel 569 Leovigildo si era coniugato in seconde nozze con Gosvinta, e alla morte di Liuva nel 573 rimane l'unico sovrano. L'agiografia lascia intuire a questo punto la presenza dei due partiti a corte: quello niceno di Brunechilde, Ingonda ed Ermenegildo, sostenuti da Leandro; e quello ariano di Gosvinta, con Leovigildo e Recaredo in teoria ariani, di fatto moderati. Nel 578 la fondazione di Recaredopolis dichiara con forza la successione ereditaria, scatenando contro gli ariani padre e fratello la rivolta di Ermenegildo: la conversione nicena esplicita nel 579, il semi-esilio nella Betica semi-bizantina lo stesso anno, la rivolta del 579-584, il concilio filoariano di Toledo nel 580, la sconfitta del principe nel 583, la resa nel 584 (mediata da Recaredo, mentre Leandro fuggiva in Mauritania e poi a Costantinopoli), l'uccisione nel 585. Nel 586 muoiono Gosvinta e Leovigildo, e Recaredo gli succede come re, rifondando simbolicamente Recaredopolis come città regia. In realtà, l'apparente vittoria del partito ariano è effimera, perché nel 589 i visigoti si convertono al cristianesimo niceno; Leandro e soprattutto suo fratello Isidoro sono fra i consiglieri del nuovo sovrano.

In sostanza, Recaredo si era regolato con cinica accortezza, abbandonando il fratello velleitario ma portandone a compimento la politica: e come si vede la città ideale gioca un ruolo primario nella sua affermazione regia. L'inversione di nascita dei due fratelli è invece chiaro frutto agiografico: il primogenito cattolico,

⁴ Figlia, si ricordi, di re Amalarico e di Clotilde, quindi legata alla dinastia merovingia.

⁵ A. SPIRITI, *Isidoro di Siviglia e l'arte visigota in Spagna: problemi e proposte*, in *Ravenna capitale. Isidoro di Siviglia alle radici dell'idea di Europa* (Atti del Convegno internazionale a cura di G. BASSANELLI SOMMARIVA, 2022), Santarcangelo di Romagna, 2022, 133-149.

vittima martiriale, è un *tópos* perfetto ma non regge alla cronologia; e peraltro ha dato origini a ipotesi fantasiose proprio sulla città ideale, che è invece chiaro segno di primogenitura. Gli scavi⁶, situati nei pressi di Zorita de los Canes (Guadalajara), hanno messo in luce resti imponenti e non ancora del tutto scavati: a Est l'acrocoro (con l'acropoli murata attorniata da quartieri abitativi), a Ovest la città bassa pure in parte murata (Figura 1). Risulta impressionante la similitudine con Castelseprio (non una città ideale, ma una città – modello per le sue peculiarità), dove pure da Ovest a Est incontriamo la città abitativa, quella nobiliare e quella fortificata; oltre che quella generica ma sempre valida con lo schema greco di *pólis* e *ástu*. L'acropoli, ovvio baricentro semantico, comprende a sua volta due parti (Figura 2). A Nord una grande piazza solo in parte scavata prolunga verso Nord-Ovest il quadrilatero di base, con a Nord il palazzo reale⁷ del quale sopravvive il vasto pianterreno (Figura 3), già mosaicato a due navate su pilastri (scuderia/granaio e ingresso), una “manica” perpendicolare a Est costituente il probabile padiglione celebrativo (si pensi al “palazzo di Teoderico” a Ravenna) e il nesso con la cappella palatina a Est, limitrofa alle mura. Corpi di fabbrica accessori (caserma delle guardie, magazzini) a Sud sorvegliano la porta che separa la sezione regia da quella meridionale. Quest'ultima è qualificata da un cardo coordinante le abitazioni-laboratori artigianali (Figura 4), unendo molte suggestioni poi elaborate nel corso del medioevo: il controllo regio dell'artigianato, visto come più elevato dell'agricoltura praticata dalla maggioranza della popolazione (Kazimierz di Cracovia, oltretutto nominale da Casimiro I); l'oreficeria come tecnica “dotata”, dal potenziale demoniaco e perciò purificata dal controllo regio e protetta dal volgo (via degli alchimisti, in realtà orafi, nel Hradčani di Praga); l'opificio regio destinato sia alla produzione di lusso della corte sia alla creazione di una forte voce d'esportazione (palazzo dei Normanni a Palermo); il *know-how* tecnologico romano fatto proprio dai sovrani germanici come dimostrazione di continuità e di legittimità (mausoleo di Teoderico a Ravenna), compreso il più classico dei rimandi, l'acquedotto⁸.

⁶ Il sito fu identificato da Juan Catalina García López, nel 1893, scavato dal 1943-1944 sotto la direzione di Juan Cabré Aguiló, edito da C. BRADFORD WELLES, *Archaeological News*, in *American Journal of Archaeology*, 52, 2, 1948, 199-270, part. 266.

⁷ M.C. CARILE, *Architetture del potere: la Hispania nel Mediterraneo tra tarda Antichità e alto Medioevo*, in *El imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V. Clasicismo y poder en el arte español* (a cura di S. DE MARIA, M. PARADA LÓPEZ DE CORSELAS), Bologna, 2014; su linea riduzionista, J. ARCE, *The so-called visigothic “Palatium” of Recópolis (Spain): an archaeological and historical analysis*, in *The emperor's house. Palaces from Augustus to the age of absolutism* (Atti del Convegno, a cura di M. FEATHERSTONE, J.M. SPIESER, G. TANMAN, U. WULF-RHEIDT, Istanbul, 2012), Berlin, 2015, 63-70.

⁸ Bibliografia in AA. VV., *Mausoleo di Teoderico e Palazzo di Teoderico* (a cura di G. COZZOLINO, S. MANARA), Genova, 2021.

Ad un livello più geometrico, le due piazze poligonali minori si affiancano al vero baricentro semantico: una linea (cardo) che attraverso un punto (porta) interseca un quadrangolo (piazza). Si tratta, come si vede, di simboli elementari e perciò potenti: il pieno e il vuoto, gli opposti dialettici garantiti dal sistema autoritativo regio. La monarchia visigota, cioè, diviene garante di armonia, secondo un modello pitagorico-platonico. Questo vale in generale, ma in specifico nel duplice atto fondativo del 578 e del 586. Nel primo caso, il sovrano legittimo garantisce la successione – in pratica, è un’associazione al trono come useranno i Capetingi – e costruisce letteralmente sul figlio il futuro del regno; nel secondo, con in mezzo l’eliminazione di Ermenegildo e la conversione nicena, l’ormai re riqualifica la propria città fondando simbolicamente in essa un regno “nuovo” appunto perché niceno. Il grande paradigma, riletto in chiave agostiniana, è naturalmente Gerusalemme, o meglio una ripresa della città terrestre già preludente a quella celeste; e anche il nesso fra cappella palatina e palazzo ha ovvi rimandi salomonici, utili peraltro anche per affermare la legittimità successoria di Salomone/Recaredo. L’elemento innovativo è la piazza, la cui sproporzione è in sé sintomo di idealità: non si tratta della solita piazza del mercato medioevale, con funzioni anche celebrative che coesistono con quelle sociali e commerciali; e nemmeno di una rivisitazione del foro romano; ma del luogo di autocelebrazione della monarchia nella duplice veste sacrale e palaziale. In questo senso, la presenza enfatica dell’edificio niceno è reciprocamente legittimante: la monarchia protegge la vera chiesa, che a sua volta la garantisce.

Qui, in effetti, si poneva un delicato problema dinastico. All’estinzione della dinastia dei Balti con la morte di re Amalarico nel 531, era pieno interesse della stirpe di Liuverico e di Severiano, ascesa al potere con Liuva nel 567, di considerare quasi usurpatori i re senza dinastia dell’ampio trentennio intermedio, anche se Atanagildo (554-567) era sposo di Gosvinta ma soprattutto nonno di Ingonda, sposa di Ermenegildo; il che al limite diventava un motivo in più per eliminare quest’ultimo. Quindi Leovigildo, secondo re della sua stirpe dopo il fratello, aveva tutto l’interesse a proiettare la dinastia verso il futuro, con un’operazione ecistica d’indubbie radici romane. In senso più lato, i presunti barbari dimostravano ai bizantini (ma anche ai sudditi romani o romanizzati di fresca fratellanza nicena) di non essere più dei predoni nomadi ma degli stanziali in grado di realizzare la più tipica espressione di *civilitas*, appunto una *civitas* ideale. Un progetto di questa raffinata elaborazione è certo frutto della lucidità politica di Leovigildo e Recaredo; ma presuppone una cultura classica quale potevano offrire i probabili congiunti, Leandro e soprattutto Isidoro. Il primo era ritornato dall’esilio nel 586 ma fino alla morte nel 600 risiedette in prevalenza nella città episcopale di Siviglia, peraltro già fulcro della rivolta di Ermenegildo; se ipotizziamo un suo ruolo, è possibile solo per la prima fondazione nel 578. Il secondo nel 586 è un brillante venticinquenne, molto meno compromesso dal fratello e già noto per la

sua cultura. Il problema, insolubile allo stato attuale degli scavi archeologici, è il tasso edilizio nel decennio scarso fra le due fondazioni. Formulo questa ipotesi: la città ideale è un progetto di Leandro, compiuto nel 578 con l'atto ecistico (quello politicamente pregnante), ma probabilmente negli anni seguenti, segnati dalla guerra contro gli Suebi e dalla rivolta di Ermenegildo, si costruì relativamente poco, soprattutto il palazzo reale; la rifondazione ha dunque senso fisico oltre che simbolico, ed ha il suo perno nella cappella palatina ormai nicena, precorrendo cioè un po' i tempi, e qui è possibile scorgere l'opera di Isidoro. Quest'ultimo, cioè, avrebbe ripreso e modificato il progetto del fratello, come suggeriscono i numerosi rimandi dell'edificio a quelli sicuramente isidoriani dei decenni successivi.

Si ricordi in premessa che il problema non era facile: si trattava infatti di unificare i forti ricordi tardoantichi (basti Tarragona) e le influenze bizantine con un'ormai lunga prassi edilizia ariana. La planimetria dell'edificio sacro (Figura 5) è longitudinale orientata, con endonartece dall'ingresso enfatizzato ma con due peculiarità: uno spazio quadrangolare autonomo al termine del lato Ovest e il parziale isolamento del lato Nord. Nel primo caso si tratta probabilmente della cappella mariana secondo uno schema *sub turre* che ritroviamo nel romanico europeo; nel secondo, di uno spazio per il clero che consentiva l'ingresso processionale direttamente nel transetto. Questo, ed è il dato più rilevante, era diviso dall'aula e dai deambulatori con un alto muro: uno schema paleocristiano, di diretto rimando a San Pietro in Vaticano, compreso l'uso del transetto poco più largo del corpo centrale. L'abside emiciclica (Figura 6) è intradossata nel vano quadrangolare, e presenta tracce di cleristorio a gradinata secondo un modello di ampia diffusione orientale a cominciare dalla cattedrale di Sant'Irene a Costantinopoli. In alzato, gli accessi ad arco sono piccoli, in antitesi con gli archi portanti, a ogiva ribassata. Troviamo cioè l'origine di un motivo che, ampiamente utilizzato e rielaborato nella Spagna islamica, verrà poi importato dagli artisti dei laghi lombardi dalla Catalogna in Italia nell'XI secolo insieme all'arco mozarabico; diffusi soprattutto in ambiente cluniacense (per la Lombardia, da Sant'Abbondio di Como a San Salvatore di Capo di Ponte), precedono di un secolo l'arrivo orientale degli stessi schemi desunti in Oriente dai crociati all'inizio del XII secolo. Il muro di transetto consente di conferire al presbiterio un modello a torre (Figura 7), con tutte le valenze simboliche del caso; e qui preme in particolare la dimensione mariologica (*Turris davidica*, *Turris eburnea*...) di forte connotazione nicena. Inoltre, l'alta abside modella ad emiciclo la porzione muraria creando un suggestivo effetto a strapiombo, che lascia intuire una in realtà inesistente cripta ipogea; uno dei primissimi modelli di quello schema che dal culmine del San Fedele di Como (sec. XI) avrà ampia diffusione nord-italiana. Né manca una suggestione evangelica: "*lapidem, quem reprovaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli*" (Matth. 21, 42 e Marc. 12, 10-11 che citano *Salm.* 117V, 22). Un quadro di riferimenti così articolato è difficile per la Spagna visigota; più naturale pensare al periodo 584-

586, quando l'esiliato Leandro incontra a Bisanzio l'apocrisario e futuro pontefice Gregorio I. D'altro canto, l'interagenzia fra i due fratelli è forte e continua.

Nelle *Etymologiae* le suggestioni più rilevanti provengono dal quindicesimo libro, *De aedificiis et agris*, che inizia non a caso con un problema terminologico e storico: “*De auctoribus conditarum urbium plerumque dissensio invenitur*”. Seguono i casi di Roma (con le varie ipotesi fondative) e soprattutto il passaggio decisivo (3): “*Primus ante diluvium Cain civitatem Enoch ex nomine filii sui in Naid condidit, quam urbem sola multitudine suae posteritatis implevit*”; seguono Nembrot e Semiramide per Babilonia, Sem (identificato con Melchisedek) per Gerusalemme e vari altri. In sostanza, lo schema classico delle tre città apocalittiche vede affiancarsi il caso strano del fondatore di città in onore del figlio. L'implicita critica a Caino/Leovigildo (uccisore di Abele/Ermenegildo ma non ucciso da Dio) garantisce però a Enoch/Recaredo ampia successione dinastica. Come sempre, il modello biblico è distorto nei suoi nessi parentali, ma credo che il piano ideologico emerga con chiarezza: la monarchia visigota ha delle colpe ma Dio l'ha sostanzialmente perdonata e destinata ad un grande futuro. Del resto, la successiva elencazione degli *Oppida nobilia qui vel quae constituerunt* comincia non a caso con Dioniso che, dopo la vittoriosa spedizione indiana “*Nysam urbem ex suo nomine iuxta Indum fluvium condidit*”, ossia ancora il denominativo e il fiume, nel nostro caso il Tago, che unisce Recaredopolis alla nuova capitale e metropoli scelta da Leovigildo (paragonato ad un pagano sì, ma dio), ossia Toledo.

Quest'ultimo elemento è importante. Dopo il dimezzamento del regno seguito alla sconfitta di Vouillé e alla morte di Alarico II (507), con la perdita della capitale Tolosa, i visigoti si erano inevitabilmente baricentrati a Ovest dei Pirenei, ma l'importanza delle rimanenti terre settimaniche è dimostrata proprio dalla spartizione amministrativa del 568 fra Liuva e Leovigildo, che ne aveva visto responsabile il re, mentre il fratello si collocava appunto in area toletana. Ma è solo col regno del secondo dal 573 che la capitale diventa a tutti gli effetti Toledo⁹, mentre la transizione ecclesiastica è più lenta¹⁰: è solo con l'episcopato di Montano (526-531) che è attestata la metropoli, ma i diritti di Cartagena (bizantina) sulla *provincia carthaginensis* determinarono l'*escamotage* della creazione verso il 573 della *provincia carpetana* (documentata dal 589); nel 580 la rivolta di Ermenegildo provoca il terzo concilio toletano, ancora ariano; malgrado il tentativo di unificare le due province ecclesiastiche sotto Toledo nel 610, è solo la conquista visigota di

⁹ In effetti già lo era stata, ma in termini più personali, con re Atanagildo, la cui vedova Gosvinta era stata poi sposata da Leovigildo.

¹⁰ Una intelligente rivisitazione del problema partendo dall'edificio nodale in N. CORRIGAN, *From mosque-cathedral to gothic cathedral: rewriting and rebuilding in medieval Toledo*, in *Art, architecture, and the moving viewer, c. 300-1500 CE. Unfolding narratives* (a cura di G.B. ELLIOTT, A. HEATH), Leiden, 2022, 307-329.

Cartagena nel 625 che permetterà di attuare il progetto e di affermare la primazia toletana, presto illustrata dall'episcopato di Sant'Ildefonso (657-667). In sostanza, i visigoti tentano e infine riescono a far coincidere la capitale politica con quella religiosa nicena, in funzione antibizantina ma anche unificante e a garante dell'ortodossia della casa regnante. In quest'ottica, la presenza vicina della città ideale di Recaredopolis, unita dal fiume Tago (con tutti i significati simbolici del caso), acquista un significato preciso: la città ideale sintetizza e preannuncia la città capitale, segno del raggiunto equilibrio del regno sul piano della latinizzazione – nel senso di recupero consapevole del mondo classico in tutte le sue forme – e dell'adesione nicena, il che spiega l'enfasi edilizia nel primo caso della cappella palatina, nel secondo della cattedrale primaziale.

Leandro e Isidoro, dalla loro sede sivigliana, non potevano essere entusiasti di questa valenza, e si potrebbe sostenere che fino alla morte del secondo nel 636 il suo prestigio personale nella chiesa e nello stato visigoti contò più dell'affermazione di principio, in effetti davvero attiva solo nell'età di Ildefonso (le cui predazioni della metropoli sono un tipico segnale d'insicurezza). Penso però che il pericolo fosse avvertito, e che in qualche misura Recaredopolis servisse anche a diminuirlo, facendo della città ideale e di Toledo gli spazi del re, certo con ricadute ecclesiastiche ma anch'esse dipendenti dal nesso con la monarchia, rispetto a una sede veneranda ma bizantina come Cartagena¹¹ (collegata peraltro alla famiglia di Isidoro) e alla naturale mediazione sivigliana. A questo punto sarebbe importante avere più tracce della cultura figurativa che a Recaredopolis forniva una chiave di lettura per il complesso edilizio e urbanistico; purtroppo le sole tracce rimaste sono i frammenti musivi del palazzo reale – di per sé indicativi dell'eredità imperiale romana filtrata attraverso la Betica bizantina – e alcuni resti lapidei, perlopiù nei musei di Madrid e Guadalajara. Un pluteo (Figura 8) proveniente dalla cappella palatina è interessante per diverse ragioni: la sua stessa esistenza, implicante l'individuazione liturgica di un bema di derivazione orientale, frequente nelle architetture “isidoriane”¹²; il rilievo piatto delle coppie di colombe eucaristiche, secondo un modello orientale riletto in termini occidentali; la metamorfosi quasi totale dello *Schlaufenornamentik* nei più simmetrici ornati di influsso bizantino; i clipei a croci mozzate ispirate ai modelli metallici; la *ghematria* applicata alle quattordici croci, ossia il sette perfetto ed arcangelico raddoppiato.

¹¹ Importanti M.D. LAIZ REVERTE, *Perspectivas arqueológicas sobre la presencia bizantina en Cartagena*, in *Oriente y Occidente en la edad media: influjos bizantinos en la cultura occidental (Actas de las VIII Jornadas sobre Bizancio)*, a cura di P. BÁDENAS, Vitoria-Gasteiz, 1993, Vitoria-Gasteiz, 1993, 119-135; G.M. ANNOSCIA, *Ancora sulla Spagna: continuità o rottura tra tardoantico e altomedioevo nelle città d'origine romana?*, in *Il tesoro delle città*, “*Strenna dell'Associazione Storia della Città*”, 1, 2003, 33-39.

¹² Vedi nota 7.

Un ultimo problema riguarda la funzione storica della città ideale di Recaredopolis nello sviluppo del tema. Figlia consapevole della cultura classica ed esplicita nei rimandi alla romanità, la sua fine nel IX secolo determina l'oblio: nulla è quindi la sua influenza, nemmeno sui lacuali lombardi che arrivano nell'XI secolo (a meno che non vadano predatati di secoli...); ma rimane comunque una tappa importante dell'evoluzione plurimillennaria della città ideale, uno snodo decisivo che unisce la tarda antichità all'ormai definito medioevo.

Recópolis (Zorita de los Canes, Guadalajara)

Figura 1 *Veduta aerea degli scavi.*



Figura 2 *Veduta aerea della città alta.*



Figura 3 *Palazzo reale.*



Figura 4 *Quartiere artigiano e cappella palatina.*

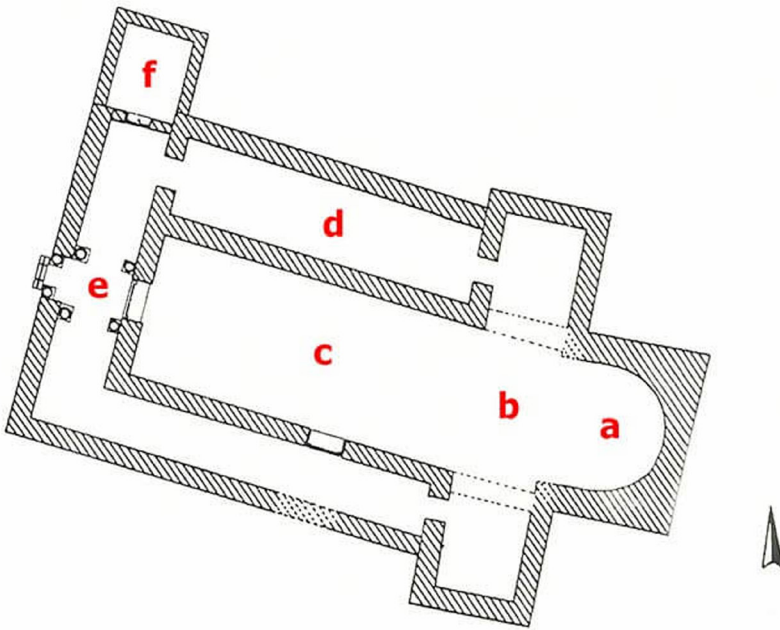


Figura 5 *Cappella palatina, planimetria.*



Figura 6 *Cappella palatina, interno: arcate e presbiterio.*



Figura 7 Cappella palatina, esterno: presbiterio e mura.



Figura 8 *Pluteo dalla cappella palatina (Madrid, Museo Arqueológico Nacional).*